

Il part-time obbligato che colpisce soprattutto gli uomini e i più giovani (nel commercio) di Fabio Savelli

Nel commercio il part time riguarda il 38,2% dei dipendenti e nel 57,8% dei casi è involontario. Poche ore, salari insufficienti e turni flessibili trasformano un contratto stabile in una trappola per il reddito (Fonte: <https://www.corriere.it/> 23 agosto 2026)



Part time obbligato, salari bassi e orari sempre più estesi: nella grande distribuzione il problema non è soltanto quanto si guadagna, ma quante ore di lavoro vengono concesse. Il risultato è un reddito che spesso non basta e un lavoro che resta povero anche quando il contratto è stabile. **D'estate i centri commerciali e gli ipermercati continuano a riempirsi. Per i clienti sono luoghi climatizzati dove trascorrere qualche ora nelle giornate più calde; per chi ci lavora, invece, l'estate coincide spesso con turni più intensi, maggiore flessibilità e meno possibilità di organizzare il proprio tempo. È uno dei paradossi del commercio italiano: un settore che deve garantire servizi sempre più estesi, ma nel quale una parte consistente dell'occupazione è costruita su contratti a tempo parziale.**

Il ricorso al part time obbligato

Ed è proprio qui che si annida una delle forme meno visibili del lavoro povero. Non necessariamente perché la paga oraria sia tra le più basse in assoluto, ma perché il numero di ore lavorate non consente di trasformare quella paga in un reddito sufficiente. **Il part time, quando è scelto dal lavoratore, può essere uno strumento di conciliazione. Quando invece è imposto**

dall'organizzazione aziendale, rischia di diventare un vincolo che comprime il reddito senza ridurre davvero la disponibilità richiesta al dipendente.

L'impatto sul commercio

Il fenomeno assume dimensioni rilevanti nel commercio. Secondo i dati citati dalla Filcams Cgil, il 38,2% dei dipendenti del settore lavora part time: 849.120 persone su un totale di 2,22 milioni. **La quota è molto più alta rispetto alla media dell'intera economia italiana, che si ferma al 27,4%.** E il dato più significativo riguarda proprio la natura di questi contratti: nel commercio il 57,8% dei part time sarebbe involontario, cioè non scelto dal lavoratore.

Le 20 ore settimanali

È questo il punto su cui si concentra la critica del sindacato. **Un contratto da 20 ore settimanali può garantire formalmente un rapporto di lavoro stabile, ma produrre un reddito che non consente di raggiungere un'autonomia economica.** E non è sempre possibile compensare le ore mancanti con un secondo impiego: turni variabili, disponibilità richiesta dall'azienda e organizzazione del lavoro rendono spesso difficile costruire un'altra attività intorno al primo contratto.

Lavoro povero

Il risultato è una condizione particolare: si ha un lavoro, ma non necessariamente un reddito sufficiente per vivere di quel lavoro. È una delle caratteristiche del lavoro povero, che non coincide quindi soltanto con la bassa paga oraria. Anche un salario contrattualmente corretto può trasformarsi in un reddito insufficiente se le ore disponibili sono troppo poche. **I numeri sulle retribuzioni aiutano a fotografare il fenomeno. L'Istat rileva che nel 2024 oltre 1,25 milioni di lavoratori dipendenti hanno percepito meno di 9 euro lordi all'ora,** mentre la quota dei dipendenti a bassa retribuzione è salita dal 9,8% del 2018 al 10,7%. Le categorie più esposte sono donne, giovani e lavoratori con livelli di istruzione più bassi: profili largamente presenti nel commercio.

I dati sulle retribuzioni

Anche il dato sulla retribuzione media annuale dei dipendenti del settore, pari a 23.577 euro nel 2024 secondo l'Osservatorio Inps, racconta una realtà nella quale il problema non è soltanto la paga oraria. **Conta anche la quantità di lavoro che viene effettivamente remunerata nell'arco dell'anno.** Il commercio, intanto, è diventato un settore sempre più concentrato. **Tra il 2018 e il 2025 gli esercizi commerciali al dettaglio sono diminuiti del 14,4%, mentre la grande distribuzione ha progressivamente rafforzato il peso delle grandi strutture.** Il risultato è una pressione crescente sugli organici, chiamati a coprire fasce orarie più ampie e un calendario di aperture che non si ferma nemmeno nei giorni festivi.

Le aperture nei festivi

Ed è qui che il tema del part time si intreccia con quello delle aperture domenicali e festive. **La liberalizzazione degli orari ha ampliato il periodo nel quale supermercati e centri commerciali possono restare aperti, ma secondo Filcams Cgil non ha prodotto un corrispondente miglioramento della qualità dell'occupazione.** Al contrario, il sindacato vede nelle aperture estese uno dei fattori che alimentano la richiesta di flessibilità e disponibilità da parte dei lavoratori. Il paradosso è evidente: più ore di apertura dei negozi non significano necessariamente più ore di lavoro per ciascun dipendente. **L'organizzazione può distribuire il servizio su una platea più ampia di lavoratori, mantenendo contratti part time** e aumentando la flessibilità dei turni. Per il consumatore il negozio resta aperto più a lungo; per il dipendente il monte ore può invece rimanere fermo, con un reddito conseguentemente limitato.

Il fenomeno riguarda più gli uomini

La questione riguarda in modo particolare le donne. Nel commercio il part time interessa il 54,6% delle lavoratrici contro il 22,9% degli uomini. **Ma la lettura del part time involontario introduce una distinzione importante: secondo i dati citati dalla Filcams, il fenomeno riguarda il 54,3% delle donne e arriva al 69,1% degli uomini.** Una parte del tempo parziale femminile può infatti essere legata alla necessità di conciliare lavoro e vita familiare; per gli uomini, invece, il part time risulta più frequentemente un vincolo imposto dall'organizzazione del lavoro.

Part time unica forma di accesso

Il tema, dunque, non è demonizzare il tempo parziale. Il problema è quando il part time diventa l'unica forma di accesso al lavoro disponibile e non una scelta del lavoratore. In quel caso la riduzione dell'orario si traduce automaticamente in una riduzione del reddito e può diventare un meccanismo strutturale di impoverimento. **«Non possiamo continuare ad accettare che il diritto allo svago e al tempo libero di milioni di persone venga garantito attraverso il sacrificio permanente di chi lavora nel commercio»**, sostiene Fabrizio Russo, segretario generale della Filcams Cgil. Per il sindacato servono salari dignitosi, maggiore stabilità, un aumento delle ore contrattuali e una revisione delle regole sulle aperture festive.